

STORIE DI PIETRA: PIANEZZA E DINTORNI

Il percorso si snoda tra piccoli dinosauri di roccia e specchi d'acqua incantati, oasi naturalistiche inaspettate a un tiro di schioppo dalla metropoli torinese, per riossigenare mente e corpo.

Poiché non tutti i massi sono di facile individuazione, sono state aggiunte le coordinate GPS che, se inserite direttamente nel navigatore (anche quello normalmente presente in ogni smartphone), permettono di raggiungere anche le mete più ostiche o meno visibili.

Il Masso Gastaldi si trova nell'abitato di Pianezza, nell'omonima via. Giunti nei pressi del centro del comune, si trovano le indicazioni per raggiungere il luogo.



L'itinerario completo, dal Masso Gastaldi al Masso delle Monache

Masso Gastaldi o Roc di Pianezza

45° 5'55.90"N, 7°33'0.97"E, 320 metri s.l.m.

Ai margini del centro storico di Pianezza, importante cittadina del Torinese, si trova uno dei più grandi ed enigmatici massi erratici tra quelli trasportati dall'enorme ghiacciaio che, in periodi

diversi tra 400.000 e 10.000 anni fa (epoca dell'ultima delle glaciazioni quaternarie), occupava, con spessori che arrivarono anche a 600 metri, l'intera Valle di Susa.

Dalla sommità del masso, un tempo, il panorama si estendeva a tutta l'area Ovest della conurbazione torinese. Oggi, invece, questa strana e inquietante protuberanza, che fuoriesce dal piano stradale come un gigantesco fungo di roccia scura in una posizione del tutto inaspettata, è pressoché inglobato nell'abitato di Pianezza.



Il Masso Gastaldi come si presentava nel 1922 e oggi, circondato dalle case.

Il suo aspetto è diventato familiare e persino rassicurante per chi vi abita vicino, ma deve aver non poco suggestionato le prime popolazioni celtiche del luogo. Anticamente infatti fu luogo di culto pagano, successivamente cristianizzato con la costruzione sulla sommità di una **cappella dedicata a San Michele Arcangelo** e di una piccola balconata, da cui si può ammirare il panorama. Oggi, dell'antica cappella non resta che un tempietto sconosciuto e imbrattato.

La prima testimonianza scritta relativa al masso di Pianezza è datata 1245. Si tratta di due atti notarili con i quali sono ceduti due terreni di Pianezza e nei quali viene menzionata per la prima volta la *Pera Mòra*, antico nome del masso, ribattezzato più tardi e oggi conosciuto come "**Masso Gastaldi**", in onore del grande geologo e naturalista che per primo ne intuì e teorizzò l'origine.

Il "Roc" è un blocco di eufotide, roccia basaltica intrusiva, distaccatosi e precipitato sul ghiacciaio che lo ha trasportato dalle ultime pendici della valle di Susa. Il masso misura 26 metri di lunghezza, 16 di larghezza e 14 in altezza. Ha un perimetro di 65 metri e un volume di duemila metri cubi.

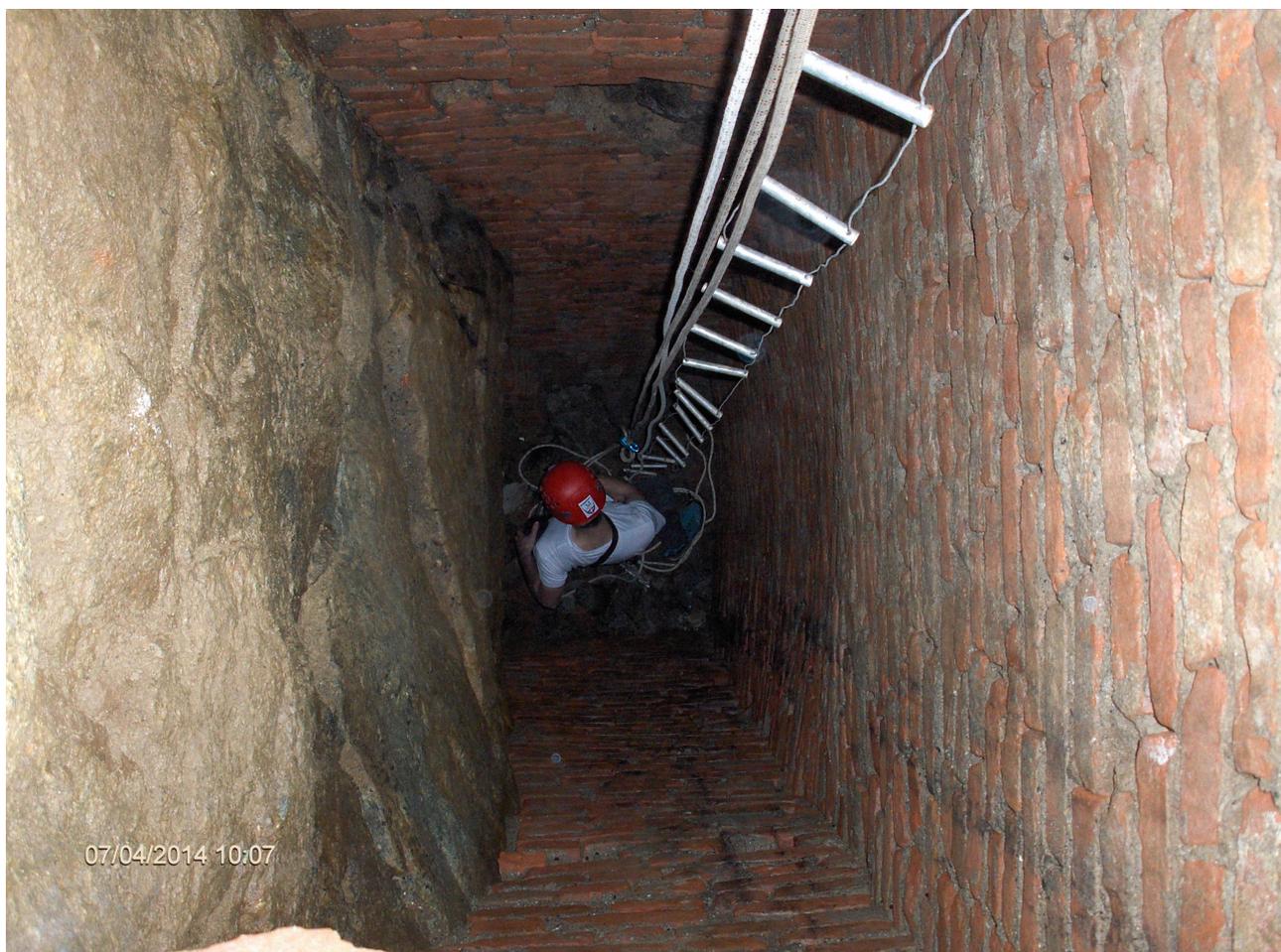
L'interesse di questo masso non è solo **geologico e paesaggistico**, ma anche **storico**: il 6 settembre 1706, durante il memorabile assedio di Torino (dopo che, grazie all'eroismo di Maria Bricca, i Piemontesi si erano reimpadroniti del castello di Pianezza), la leggenda narra che Vittorio Amedeo II e il principe Eugenio di Savoia salirono sulla *Pera Mòra*, per verificare la posizione dello schieramento nemico e stabilire i piani per l'imminente attacco decisivo volto alla riconquista di Torino. Il 7 settembre l'esercito piemontese avanzò contro i Francesi sbaragliando definitivamente il nemico e ponendo fine all'assedio del capoluogo, durato 114 giorni.

A metà dell'Ottocento, la *Pera* fu al centro della disputa accademica circa l'origine dei massi erratici. C'era chi postulava teorie soprannaturali, scomodando nientemeno che il patriarca Noè (i diluvionisti), chi propendeva per l'ipotesi che fossero stati i torrenti impetuosi a operare il trasporto (torrentisti), e chi, infine, intuì correttamente la reale origine di tali curiose anomalie osservando quanto continuava a succedere sulle montagne: e cioè che il responsabile del

trasporto a valle di questi massi dovesse essere stato l'antico ghiacciaio. Tra i più importanti promotori di questa teoria vi era, per l'appunto, **Bartolomeo Gastaldi**.

La disputa tra il Prof. Angelo Sismonda, rappresentante della geologia "ufficiale" del tempo, e il Gastaldi vide infine pienamente riconosciute, le teorie di quest'ultimo, che Sismonda non volle comunque mai accettare. Poco dopo la sua scomparsa, il Masso gli venne ufficialmente intitolato, con una solenne cerimonia il 21 dicembre 1884.

Nel periodo dell'ultima guerra, il Masso si rese utile per proteggere la popolazione dai bombardamenti: furono scavati alcuni cunicoli che scendevano sotto la sua base e fungevano da **rifugio anti-aereo**. Il rifugio, che si trova a circa sette metri di profondità, poteva ospitare più di trenta persone ed era collegato tramite tunnel all'ospizio di fronte. L'accesso principale è tuttora sigillato e coperto dal manto stradale ma, grazie alla segnalazione di un cittadino che ne aveva fatto uso a suo tempo, la locale sezione del CAI nel 2014 è riuscita a rientrare nel rifugio riaprendo un'uscita di emergenza. Il rifugio è così accessibile (con qualche precauzione) e aperto al pubblico in alcune occasioni.



La discesa al rifugio sotterraneo del Masso Gastaldi (foto di Fernando Genova)

Alla cima si accede percorrendo una scalinata (chiusa da un cancello) scavata nella roccia che si arrampica alla spianata sommitale. È lo stesso percorso probabilmente impiegato da Amedeo II di Savoia e da suo cugino il Principe Eugenio, comandante delle truppe austriache, alla vigilia della sopracitata grande battaglia di Torino.

Di un certo interesse botanico è anche la **flora rupicola**, in parte spontanea, che dà vita a un giardino roccioso sulla rocca.

Purtroppo, negli anni del boom edilizio, il Masso è stato letteralmente soffocato dall'urbanizzazione, con case che addirittura arrivano a inglobarne una parte e che, di fatto, impediscono di individuarne la presenza, se non quando ci si trova proprio al di sotto di esso.



Il Masso è quasi completamente inglobato dall'urbanizzato di Pianezza

Questo monumento geologico, unico nel suo genere, meriterebbe ben altra attenzione e maggiore valorizzazione, ma fortunatamente il nuovo Piano Regolatore comunale ha previsto l'abbattimento dell'edificio che maggiormente limita la vista del Masso e, in un prossimo futuro, sarà probabilmente possibile una migliore vista di questa imponente sentinella di pietra.

A occuparsene è la sezione **CAI di Pianezza**, che ne cura le visite, la manutenzione e la palestra di roccia attrezzata per le scuole, realizzata sulla faccia più alpinistica, alta una quindicina di metri.

In questa zona i massi, di piccole o medie dimensioni, erano numerosissimi e generalmente costituivano un problema per gli agricoltori, poiché rendevano più difficoltosa la gestione dei fondi e il passaggio dei mezzi. Spesso, quindi, venivano frantumati e spostati sul confine delle proprietà.

Tra questi, merita un cenno la gigantesca *Pera* che si trovava nella regione denominata non casualmente "le Pere" (le pietre), nei pressi della prima rotonda della variante alla S.P. n. 24, tra Pianezza e Savonera. Questa pietra, di forma ovale e dimensioni forse anche maggiori del Masso Gastaldi, è stata fotografata dal geologo Sacco nel 1911. Negli anni successivi fu demolita per farne materiale da costruzione e non ne è purtroppo rimasta alcuna traccia fisica.



Il paesaggio che cambia: il Masso distrutto nel Novecento (foto di archivio CAI Pianezza)

Informazioni per la visita

Per accedere alla cima del masso ci si può rivolgere alla [Sezione CAI di Pianezza](#) o all'Ufficio Cultura del Comune, tel. 011 9670204.

Una volta terminata la visita al Masso, riprendere l'automobile e seguire le indicazioni per San Gillio, fino a quando non si vedono quelle per il **Santuario di San Pancrazio**. Girando attorno al suo perimetro, si trovano le indicazioni per il *Roc d'le Masche*; imboccando una stradina sterrata, si giunge, dopo poche decine di metri, a una recinzione con un cancello chiuso. Girando attorno a tale recinzione, dopo aver svoltato l'angolo e aguzzando lo sguardo tra la vegetazione, è possibile scorgere il grosso masso che costituisce la seconda tappa dell'itinerario (purtroppo non accessibile e ricoperto di vegetazione).

Roc d'le Masche

45° 6'48.71"N, 7°32'19.96"E, 326 metri s.l.m.

Localizzato a mezzo chilometro circa a Nord, a fianco della strada che porta da Pianezza al santuario di San Pancrazio, il *Roc* è compreso all'interno di un muro di cinta privato. È un blocco di serpentinite dalla forma irregolare collocato sulla morena di San Pancrazio, in realtà un allineamento di massi erratici e deboli ondulazioni della topografia, del diametro di 11 metri e di 4 metri di altezza.

La sua posizione e conservazione indica che fu oggetto di rispetto e probabilmente di culto fin dalle epoche preistoriche, prima di venire cristianizzato (Sacco, 1928).



Il Roc d'le Masche si scorge appena tra la vegetazione

Riprendendo l'automobile e continuando in direzione San Gillio, dopo circa 500 metri si incontra una grossa rotonda; si prosegue dritto su S.P. n. 180 e si svolta a destra alla prima deviazione che si incontra subito dopo. La strada prosegue per poche centinaia di metri fino a una grossa cascina nei pressi della quale, dopo aver girato attorno al perimetro, si trova il masso erratico.

Masso di Grangia Nuova

45° 7'16.42"N, 7°32'45.97"E, 313 metri s.l.m.



È uno dei maggiori erratici della zona, importante per la posizione isolata in pianura. Si tratta di un metagabbro irregolarmente allungato, del diametro di 18,5 metri e di 6 metri di altezza.

Si torna poi alla rotonda che ci si è lasciati alle spalle poco prima e si svolta a destra lungo la S.P. n. 24 in direzione Caselette, si prosegue per 1 km e, alla rotonda successiva, si svolta a destra per incontrare, subito sulla sinistra, il **lago Fontanej**.

Qui è possibile parcheggiare e avventurarsi lungo il sentiero che compie il periplo del lago. Una cortina di alberi e di cespugli delimita il sentiero, che comunque, pur nelle sue dimensioni limitate, presenta scorci davvero suggestivi. Giunti all'estremità si supera un fosso immissario e si costeggia un'area a canneto con molte tife. Un sentierino conduce sulla piccola isola boscosa, talvolta affollata di uccelli. Proseguendo si giunge a un'ampia area prativa. Un'alta siepe arbustiva separa la parte pubblica dai campi circostanti e dal non lontano campo volo per aeromodelli. D'inverno la siepe è rifugio e riparo per schiere di uccelletti, che approfittano del vitto delle galline della cascina.

Anche se questo laghetto non vanta certo un posto di rilievo tra i bacini lacustri piemontesi, a differenza di molti altri, originatisi artificialmente a causa delle escavazioni per cave o come riserva d'acqua per l'irrigazione (come, per esempio, la successiva tappa dell'itinerario, il Lago di Borgarino a San Gillio), il Fontanej esiste da almeno 400.000 anni, quando depositi argillosi impermeabilizzarono la piccola conca morenica scavata dal ghiacciaio ripario.

Alcuni fossi di deflusso e qualche risorgiva alimentano il minuscolo specchio d'acqua che, nei millenni, ha rischiato più volte di scomparire, ma, una decina di anni fa, grazie ai fondi del progetto "**Corona Verde**", è stato al centro di un'opera di naturalizzazione e miglioramento della fruibilità (l'area è di proprietà pubblica).

La passeggiata è di per sé molto rapida, ma se si ha pazienza e un buon binocolo si possono vedere molte cose interessanti: anatre, folaghe e cormorani sono visitatori abituali.



Il lago Fontanej a Pianezza

Di fronte, si trova la cascina che prende il nome da **Maria Bricca**, l'eroina popolare pianezese molto celebrata da queste parti, che, nella notte tra il 5 e il 6 settembre 1706, guidò i soldati piemontesi (Sabaudi) a guardare la Dora e a penetrare attraverso una galleria segreta nel castello di Pianezza, dove avevano posto stanza gli ufficiali che coadiuvavano i Francesi impegnati nell'assedio di Torino, cogliendoli così di sorpresa. La conquista del castello costituì un importante successo che ebbe particolare rilevanza strategica per il principe Eugenio di Savoia ai fini della vittoria nella Battaglia di Torino.

Una volta terminata la visita, si riprende l'auto proseguendo dritto su via Praglia e, dopo circa 1 km, si svolta a destra in via Alpignano e si prosegue fino a giungere a una rotonda; qui si seguono sempre le indicazioni per Caselletto e, dopo 1,5 km, si trovano sulla sinistra le indicazioni per il **Lago Borgarino**. Svoltando su via Bonino, l'accesso al lago è visibile dopo circa 300 metri, protetto da una staccionata recentemente ripristinata.

Questa zona, un tempo, era ricca di massi erratici, ma quelli descritti qui sotto sono gli ultimi scampati alla loro progressiva distruzione.

Massi del Lago Borgarino

45° 7'52.60"N, 7°31'3.50"E, 330 metri s.l.m.



Il Masso del Lago Borgarino, seminascoato da un gruppetto di acacie, e il lago a San Gillio

Giunti sulle rive del bacino lacustre si devia sulla sinistra e, percorso qualche centinaio di metri, è possibile scorgere sulla sinistra, più o meno al centro di un campo coltivato, un masso serpentinitico con dimensioni di 3 metri di lunghezza per 1 metro e 50 di altezza. Se si segue invece il sentiero che costeggia il lago sulla destra, si raggiunge all'estremità opposta uno spuntone di roccia che affiora immediatamente a ridosso del lago.

Qui è d'obbligo un'occhiata al **lago Borgarino**, che si trova nella pianura antistante il Monte Musinè. Nato come lago artificiale, costruito nel 1844 allo scopo di raccogliere le acque piovane creando una riserva per irrigare all'occorrenza i campi circostanti, si è poi progressivamente naturalizzato, tanto da far parte dell'area del **SIC IT1110081, "Monte Musinè e Laghi di Caselette"**, comprendente un'interessante vegetazione acquatica, galleggiante e sommersa, oltre a estese cenosi palustri. Lo specchio d'acqua ospita varie specie legate alle zone umide, tra le quali particolarmente rara è la *Marsilea quadrifolia*, una pianta che vive nelle acque del laghetto. Inoltre, ha una notevole importanza come sito di nidificazione e di rifugio per numerose specie di uccelli

(negli anni ne sono state censite più di 150), e, insieme alle zone umide limitrofe, è situato su un'importante rotta migratoria come quella delle **gru**.

Da molti anni nella zona opera l'[Associazione naturalistica "Le Gru"](#), il cui importante lavoro ha portato al censimento delle specie sopracitate. Partendo dal centro visite è inoltre possibile effettuare escursioni didattiche su prenotazione.

Ripresa l'automobile, si torna su S.P. n. 180; svoltando a sinistra, dopo circa un km la strada svolta bruscamente a destra. Prima della svolta, si parcheggia l'auto e, nei pressi dell'ultimo residuo di alberi prima che inizino i campi sulla sinistra della strada, nascosto tra la vegetazione, si raggiunge l'ultima tappa del nostro viaggio: il Masso di Cascina delle Monache.

Masso della Cascina delle Monache

45° 7'47.72"N, 7°30'12.70"E, 340 metri s.l.m.



Il Masso coppellato presso Cascina delle Monache e un dettaglio delle coppelle

Si tratta di un altro masso erratico di metagabbro, che nella parte più elevata ha un'altezza di 2,7 metri, una lunghezza di 9 metri e una larghezza massima di 6,5 metri circa, ma, a differenza dei precedenti, presenta un bellissimo nucleo di **incisioni rupestri** (12 Coppelle e 2 quadrati), ulteriore motivo di interesse.

Tali incisioni risultano comuni a numerose popolazioni di diversa origine e di diversa cultura; sono presenti lungo un amplissimo arco di tempo, dal Paleolitico al Neolitico e all'età dei metalli sino a epoca recente, e appaiono diffuse in numerose aree geografiche. Nel caso di Cascina delle Monache, preme particolarmente sottolineare come tali incisioni possano essere poste in relazione con le **prime presenze di vita organizzata** in una regione della quale sono praticamente nulle le testimonianze di insediamento e di popolamento.

Il Servizio Geologico d'Italia (1969) (nella Carta Geologica d'Italia 1:100.000 – Foglio 56 "Torino") segnala anche un altro masso erratico poco a Sud-Ovest di questo, di minore importanza per l'assenza di coppelle.

Da misteriose presenze emergenti nel folto della foresta, a scomodi impicci che ostacolavano un'agevole coltivazione dei campi, fatti a pezzi per prelevarne utile materiale da costruzione dalle molte cave che ancora oggi sono diffuse nelle aree circostanti, i massi erratici fecero lunghi viaggi nello spazio, grazie all'opera della Natura, e poi nel tempo, con tutte le storie di cui sono stati protagonisti.

Oggi, per lo più abbandonati a loro stessi, aspettano, silenziosi, il passaggio di viaggiatori attenti che ne sappiano apprezzare il valore. Osservandoli, vengono in mente le parole impresse dal famoso psicoanalista **Carl Gustav Jung** su una pietra nei pressi della sua residenza estiva: "Qui sta la comune pietra il cui prezzo è assai modesto. Quanto più è disprezzata dagli stolti tanto più è amata dai saggi".

Strumenti di tutela

Piano paesaggistico regionale, [Schede degli ambiti di paesaggio](#), Ambito n. 36 *Torinese*, pp. 243-252

Bibliografia

- CAI Pianezza, *Il Masso Gastaldi nella storia e nella tradizione di Pianezza*, Assessorato alla Cultura del Comune di Pianezza, 2009
- Bartolomeo Gastaldi, *Appunti sulla Geologia del Piemonte*, Tipografia Marzorati, Torino, 1853
- Walter Giuliano, Patrizia Vaschetto, *Massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana*, Pro Natura Torino, 1980
- Gian Carlo Grassi, *Sassismo, spazio per la fantasia: arrampicate sui massi erratici della Valle di Susa*, CAI Monti e Valli, Torino, 1982
- Regione Piemonte, *Censimento dei massi erratici di alto pregio paesaggistico, naturalistico e storico in attuazione della legge regionale n. 23 del 21 ottobre 2010*, documento interno
- Federico Sacco, *I massi erratici e il sentimento religioso*, Rivista Giovane Montagna, anno VIII, n. 3, Torino, 1922
- Federico Sacco, *I principali massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli*, estratto dal Bollettino della Società Geologica Italiana, volume XLI, 1922
- Federico Sacco, *Pera Alta. I Massi Erratici*, L'escursionista, Club Alpino Italiano, Torino, 1928

Sitografia

<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/ambiente/risorse-idriche/progetti-ridriche/contratti/stura/stouring/itinerario-stouring/san-gillio>

<http://www.massieratici.it/?p=377>

<http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/territorio/sentieri-provati/item/183-quattro-passi-sul-sentiero-del-lago-fontanej>

<http://www.regione.piemonte.it/habiweb/servlet/image.pdf?idSic=256>

<http://www.valdellatorre.it/ambiente/massieratici/dovesono.asp>

https://it.wikipedia.org/wiki/Lago_Borgarino

https://it.wikipedia.org/wiki/Masso_Gastaldi

<https://www.comune.pianezza.to.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere>

<https://www.comune.pianezza.to.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/visita-guidata-40652-1-70143c8f684ac71ade415627fd131379>

<https://www.piemontetopnews.it/alla-scoperta-di-massi-erratici-la-pera-mora-di-pianezza>

Si ringraziano per la gentile collaborazione, le informazioni e alcune immagini il CAI di Pianezza, in particolare il signor Fernando Genova e il signor Giovanni Gili per l'apertura e la visita guidata del masso Gastaldi.

*Testo e foto di Loredana Matonti
(dove non espressamente e diversamente indicato)*